

NECTIT ENIM HOMO RES MUNDANAS CUM DIVINIS.
L'EPISTOLA DEDICATORIA DI DINO DEL GARBO A
ROBERTO D'ANGIÒ: EDIZIONE E STUDIO DELLE FONTI

MARILENA PANARELLI*

Abstract: The dedicatory epistle placed as a prologue to Dino del Garbo's *Expositio super canones generales de virtutibus medicamentorum simplicium* on the second book of Avicenna's *Canon* constitutes the formal act through which the Florentine physician presents this work, together with the *Dilucidatorium totius practice generalis medicinalis artis*, to Robert of Anjou. From its opening lines, the prologue foregrounds the theme of human dignity, defining the human being – *maxime proprium* – as the *nexus Dei et mundi*. Through a sequence of citations – predominantly Aristotelian – Dino develops an argument that presents the human being as uniquely capable of mediating between the divine and the mundane orders, thereby framing the medical works dedicated to the Angevin king within a broader philosophical horizon. This article provides a critical edition of the prologue together with a study of its sources, situating its argument within the textual tradition of the *dignitas hominis*. By reconstructing the philosophical background of the text within the intellectual climate of early fourteenth-century Italy, the study aims to distinguish elements deriving from this shared doctrinal horizon from those reflecting Dino's own theoretical orientation.

Keywords: Dino del Garbo; medical Scholasticism; Robert of Anjou; early fourteenth-century Italy; *dignitas hominis*.

English title: *Nectit enim homo res mundanas cum divinis. Dino del Garbo's Dedicatory Epistle to Robert of Anjou: Edition and Study of the Sources*

1. Introduzione

L'epistola dedicatoria anteposta in funzione di prologo alla *Expositio super canones generales de virtutibus medicamentorum simplicium secundi Canonis Avicenne*¹ costituisce l'atto di consegna con cui Dino del Garbo offre quest'opera, congiuntamente al suo *Dilucidatorium totius practice generalis medicinalis artis*²,

* Questo articolo è stato scritto nell'ambito del progetto "Reassessing Late Medieval Pharmacology: Logical and Metaphysical Tools in the Medical Context" (Grant Agreement nr. 101164035; Project Acronym: ReMedY) finanziato dall'Unione Europea (Action: HORIZON ERC Grants; Call: ERC-2024-STG). Ringrazio Andrea Tabarroni (Università di Udine) per i preziosi suggerimenti.

1 DINO DEL GARBO 1514(1).

2 DINO DEL GARBO 1514(2).

a Roberto d'Angiò. Il tema che fin dalle parole iniziali del prologo si impone all'attenzione del lettore è quello della dignità dell'uomo, il cui *proprium* è individuato, in senso eminente (*maxime proprium*), nel teorema ermetico che lo definisce *nexus Dei et mundi*. Attraverso poi un susseguirsi di citazioni perlopiù aristoteliche esplicite e letterali il medico fiorentino costruisce un'argomentazione che – come si vedrà – guarda all'uomo come l'unico detentore della natura divina tra tutte le creature mondane, in grado per questo di connettere le *res mundane* alle *divine*, inquadrando così in un preciso retroterra filosofico queste sue opere dedicate a Roberto.

Scopo del presente contributo è quello di proporre l'edizione del prologo, corredata dallo studio delle fonti, e collocare l'argomentazione in esso sviluppata entro la tradizione testuale della *dignitas hominis*, di cui essa si fa interprete; ricostruendone il contesto filosofico di riferimento con uno sguardo puntato al clima culturale dell'Italia del secondo decennio del XIV secolo, si intende così distinguere le acquisizioni che derivano da tale orizzonte dottrinale da quelle che rivelano un autonomo intento teorico.

2. Datazione e contesto storico

Prima di esaminare il contenuto dell'epistola dedicatoria, è opportuno delineare il profilo delle due opere che essa accompagna e consegna al sovrano, e il contesto storico e culturale in cui tali opere si inseriscono. Il *De virtutibus medicamentorum simplicium* è l'opera a cui l'epistola dedicatoria è di fatto anteposta: tale opera, iniziata a Siena e portata a compimento a Firenze il 27 ottobre 1325³ è un commento al primo trattato del secondo libro del *Liber canonis* di Avicenna, rivolto appunto alla trattazione delle virtù dei semplici: si tratta di un'opera che si può a buon diritto definire di farmacologia teorica, in cui si attesta un ricorso sistematico a fonti filosofiche. Il *Dilucidatorium* verte, invece, sulla fen 4 del primo libro del *Liber canonis* – ovvero su una trattazione generale di regimi

3 DINO DEL GARBO 1514(1), f. 62: «Et finita est ac completa hec expositio et declaratio huius partis Avicenne anno Christi 1325 die 27 mensis octobris quam ego Dinus de Florentia minimus inter medicine doctores incepti cum viguit studium in civitate Senarum et hanc partem Avicenne ibi in cathedra legi, sed eam complevi cum Florentie redii propter illius studii divisionem et anihilationem. [...] Hoc opus Senis incepti et Florentie feliciter terminavi». Su questo si veda CHANDELIER 2017, 152.

e terapie – ed era stato composto qualche anno prima, come indicato da alcune testimonianze manoscritte⁴, e terminato intorno al 1319⁵.

La redazione del prologo deve pertanto collocarsi entro un arco cronologico ben circoscritto, compreso tra la conclusione del *De virtutibus medicamentorum simplicium* e la data di morte di Dino, cioè quindi tra il 27 ottobre 1325 e il 30 settembre 1327⁶. Sono questi anni piuttosto instabili dal punto di vista delle vicende politiche che interessano Firenze. Evento decisivo per la ridefinizione degli equilibri politici fu la Battaglia di Altopascio, combattuta il 23 settembre 1325, che sancì la vittoria delle truppe ghibelline guidate da Castruccio Castracani, a seguito della quale, nel tentativo di riaffermare l'orientamento guelfo della città sotto l'egemonia angioina, Firenze conferì la signoria a Carlo di Calabria, figlio di Roberto d'Angiò. L'erede al trono detenne la nomina per dieci anni, benché la permanenza effettiva di Carlo di Calabria a Firenze si limitò a circa soli dodici mesi: l'imminente discesa in Italia di Ludovico IV di Baviera ne determinò infatti il richiamo a Napoli già nel 1327, riaprendo una fase di instabilità negli equilibri cittadini. Il prologo, quindi, è concepito durante una fase espansionistica della dominazione angioina sulla Toscana⁷, e la celebrazione encomiastica che vi si dispiega va inserita in un clima politico di grande tensione, nel quale i cittadini fiorentini – preoccupati per la propria vita e i propri averi – poterono cercare nella dinastia angioina protezione.

Inoltre, merita di essere qui considerato un ulteriore elemento: queste due opere che Dino dedica al sovrano angioino non costituiscono un episodio isolato, ma si inscrivono in una più ampia costellazione di testi medici che gravitano

4 Su questo si veda SIRAI 1981, 63; CHANDELIER 2017, 151-152; CHANDELIER 2023, 339.

5 Joël Chandelier ha osservato che l'unico codice che tramanda congiuntamente questi due commenti al *Canon* (Paris, Bibliothèque nationale de France, lat. 6935) è anche l'unico a presentare il *Dilucidatorium* privo di un altro prologo dedicatorio, i cui destinatari erano questa volta gli *scholares* dello studium di Siena. Egli ha quindi ipotizzato che, in occasione dell'invio dei due commenti al re di Napoli, Dino del Garbo abbia deliberatamente soppresso l'introduzione destinata agli *scholares*, dando origine a una linea di trasmissione autonoma del testo senza prologo, di cui il codice parigino costituirebbe il principale testimone. Benché tale ipotesi potrà essere solo confermata da un approfondito studio filologico della tradizione testuale del *Dilucidatorium*, la preliminare edizione del testo che qui si propone potrà fornire qualche ulteriore elemento utile alla sua successiva valutazione.

6 SIRAI 1981, 62.

7 TERNI 2019.

attorno alla corte angioina. Alle sue opere si affiancano, infatti, altri due scritti esplicitamente dedicati a Roberto, riconducibili all'ambito della medicina pratica e della farmacopea, ovvero le *Additiones in Practica sive Grabadin Mesue* di Francesco da Piedimonte⁸ – la cui datazione è incerta, ma da collocare prima del 1320, data di morte di Francesco, e quindi anteriore alla dedica di Dino⁹ – e il *Liber Pandectarum* di Matteo Silvatico¹⁰ – offerto in dono al sovrano nel 1332, quindi posteriore alla redazione del *De virtutibus medicamentorum simplicium*¹¹. Considerate in questa costellazione testuale, la relazione tra tali opere sembra delineare un quadro coerente, che attesta presso la corte un interesse marcato per i saperi medici e, in particolare, per la teorizzazione, la sistematizzazione e l'impiego dei medicamenti.

In questa convergenza si potrebbe poi riconoscere un implicito richiamo alla tradizione della Scuola Medica Salernitana. Il processo di accentramento promosso dalla corte angioina, che aveva accelerato la marginalizzazione di Salerno a favore dell'Università di Napoli¹², costituisce lo sfondo istituzionale entro cui può essere letta anche la rinnovata attenzione per la medicina e la farmacopea, all'interno cioè di una più ampia politica culturale di controllo e promozione dei saperi medici.

3. L'incipit del prologo

L'incipit del prologo – «Serenissime princeps mundi rex Roberte, accipe hoc opus ut sit gloria capiti tuo et torques collo tuo»¹³ – composto secondo lo stile formulare degli scritti dedicatori, evoca la tradizione scritturistica sapienziale. L'espressione «ut sit gloria capiti tuo et torques collo tuo» riprende infatti in modo trasparente *Proverbi* 1,9 «ut sit gratia capiti tuo et torques collo tuo»,

8 FRANCESCO DA PIEDIMONTE 1495.

9 Su questo si veda CHANDELIER 2023 e VENTURA 2012.

10 SILVATICO 1474.

11 Su questo si veda BOTTIGLIERI 2006.

12 KRISTELLER 1986 ha mostrato, sulla base della documentazione, come l'evoluzione istituzionale della Scuola Medica Salernitana tra Medioevo e Rinascimento sia strettamente intrecciata, da un lato, all'intervento legislativo dei sovrani svevi, angioini e aragonesi volto a regolamentare la formazione e l'esercizio della professione medica; dall'altro, al progressivo acuirsi della rivalità tra Napoli e Salerno quali poli concorrenti dell'insegnamento medico.

13 *Infra*, Appendix, 358.

sostituendo programmaticamente *gratia* con *gloria*. Tale *lectio* riportata in tutti i testimoni raccolti, qualora non fosse interpretata come un errore congiuntivo degli stessi, segnala una trasposizione del motivo biblico dall'ambito morale-sapienziale a quello politico-encomiastico: il sapere offerto diviene strumento di prestigio del sovrano¹⁴. In tale quadro acquista particolare rilievo il fatto che, nella *Lectura super Proverbia*, Pietro di Giovanni Olivi, commentando il medesimo passo, associ esplicitamente alla *gratia* anche la *gloria*¹⁵: non è quindi improbabile che una familiarità con la *Lectura* di Olivi possa aver orientato la scelta lessicale adottata da Dino.

Presentando il sapere medico quale ornamento della regalità, il prologo conferisce alle opere dedicate a Roberto un'esplicita legittimazione politica; nella formula iniziale l'imperativo performativo «accipe hoc opus» istituisce, infatti, l'atto di consegna come momento fondativo del testo e come sua collocazione sotto l'*auctoritas* del dedicatario.

Particolarmente significativa risulta inoltre la titolatura «princeps mundi», qui impiegata in evidente chiave encomiastica, che ricorre anche nella dedica premessa al *Liber Pandectarum* di Matteo Silvatico, attestando così l'adesione a un modulo dedicatorio consolidato¹⁶. Essa si inserisce nel lessico politico della regalità angioina, contribuendo a costruire l'immagine di Roberto quale sovrano dotato di autorevolezza sovraregionale, coerente con la celebre immagine del *rex philosophus*¹⁷, una rappresentazione che aveva trovato riscontro nella memoria coeva, grazie alle testimonianze di Giovanni Villani, Francesco Petrarca e Giovanni Boccaccio, che costituiscono le fonti di più grande influenza sulla trasmissione di un simile ritratto del re angioino¹⁸. D'altronde, la spiccata vocazione intellettuale di Roberto emerge distintamente dalla sua stessa produzione scritta, che non trova eguali nei sovrani del suo tempo¹⁹.

14 Sulla retorica del potere in epoca medievale si veda GRÉVIN 2008.

15 PETRUS IOHANNIS OLIVI 2003, I, cap. 1, 249, l. 162: «quod per hoc acquires gratiam et gloriam coram Deo et hominibus».

16 SILVATICO 1474, f. 1ra: «Hanc ergo vobis domino Roberto illustrissimo et serenissimo Iherusalem et Sicilie regi, quia inter cunctos mundi principes medicinarum dogmate prefulgetis, medicinalem pandectam per vos corrigendam ex multis collectam agredior».

17 Su questo si veda KELLY 2003 e CAIAZZO 2023.

18 CAIAZZO 2023, 30.

19 Riguardo l'originalità speculativa dei *sermones* di Roberto è sorto un acceso dibattito, tralasciando il quale, Irene Caiazzo ha osservato che nessun altro sovrano medievale ha

Nel suo complesso, l'*incipit* si configura fin dall'apertura come un dispositivo retorico di forte densità simbolica, che preannuncia il ritratto del destinatario come il più eminente tra gli uomini, in quanto nel sovrano si troveranno massimamente attualizzate le due proprietà dell'uomo, quella divina e quella mondana. Sotto questo profilo, il prologo dovrà esser collocato entro la tradizione encomiastica deputata alla celebrazione delle virtù intellettuali, morali e politiche di Roberto; in tale cornice l'elogio trova la sua compiuta formulazione, in clausola, nell'appellativo di *rex benignus*, espressione che suggella l'intento encomiastico di fondo, volto a celebrare l'eccezionalità di Roberto e introduce, seppur implicitamente, il tema della *dignitas hominis*, destinato a trovare nel sovrano la sua più alta esemplificazione.

4. La citazione ermetica, l'influenza di Alberto Magno e la fondazione metafisica della dignità umana

L'*incipit* è subito seguito dalla locuzione «*verba philosophorum considerans*», che rinvia a un orizzonte autoritativo indeterminato con cui Dino motiverà la scelta, espressa in prima persona – «*dignius visum est mihi*»²⁰ – in un registro semantico che richiama il tema della *dignitas*, di far esplicito riferimento al già citato passo ermetico (*Asclepius*, 8)²¹, da cui prenderà le mosse il suo incedere argomentativo²².

Chi si cela dunque dietro i *verba philosophorum*? Sembra possibile identificare qui anzitutto l'*auctoritas* di Alberto Magno. Loris Sturlese aveva individuato proprio nel maestro di Colonia l'esordio della riflessione filosofica medievale sulla *dignitas hominis*, nella quale elementi di origine ermetica vengono incastornati all'interno di un saldo impianto aristotelico²³. Le parole adottate da Dino riprendono tale impostazione con notevole precisione, come si può evincere dalla seguente tabella sinottica:

composto un numero tanto elevato di sermoni in latino, vedi CAIAZZO 2023, 33.

20 *Infra*, Appendix, 358.

21 Sulla fortuna di questo passo ermetico nel tardo medioevo si veda PALAZZO 2007.

22 Sull'ermetismo medievale si veda MORESCHINI 2000, LUCENTINI, PARRI, PERRONE COMPAGNI 2003, LUCENTINI 2007, PARRI 2011, SANNINO 2013 e 2014.

23 STURLESE 2009.

PSEUDO-APULEIUS 2019, <i>Asclepius</i> , 8 183, ll. 183–185:	DINO DEL GARBO, Appendix, <i>infra</i> , 358:	ALBERTUS MAGNUS 1920, <i>De animalibus</i> XXII, 1353, ll. 16–18:	ALBERTUS MAGNUS 1960, <i>Metaphysica</i> I, 2, ll. 4–11:	ALBERTUS MAGNUS 2025, <i>De intellectu et intelligibili</i> , II, 9, 43, ll. 29–31:
[...] qui est humanitatis inter se firmissimus nexus et mundi partis, quae est aquae et terrae; quae pars terrena mundi artium disciplinarumque cognitione atque usu servatur, sine quibus mundum deus noluit esse perfectum.	Verba philosophorum considerans, dignius visum est mihi ascribere illud verbum Hermetis in libro De natura Deorum, loquens enim de proprietatibus hominis ait: «Hominis maxime proprium est ut sit nexus Dei et mundi».	<i>De proprietatibus autem hominis praecipua est quam dicit Hermes ad Esclepium scribens quod solus homo nexus est Dei et mundi.</i>	Sicut subtiliter enim dicit Hermes Trismegistus in libro, quem de deo deorum ad Esclepium collegam composuit, homo nexus est dei et mundi, super mundum per duplicem indagatorem existens, physica videlicet et doctrinalem, quarum utraque virtute rationis humanae perficitur, et hoc modo mundi gubernator congrue vocatur.	Et ideo dicit Hermes Trismegistus in Libro de natura dei deorum, quod homo nexus est Dei et mundi: quia per huiusmodi intellectum iungitur Deo.

La sinossi mostra dapprima come il sintagma *de proprietatibus hominis* ricorre, nei medesimi termini, tanto nel *De animalibus* di Alberto Magno²⁴ quanto nel testo di Dino. È pertanto verosimile che quest'ultimo abbia attinto alla formulazione albertina, anche alla luce di un'altra significativa convergenza sintattica: l'enunciato ermetico «hominis maxime proprium est ut sit nexus Dei et mundi» riproduce infatti lo stesso ordine della formulazione presente in quest'opera di

²⁴ Su questo passo si veda in particolare ANZULEWICZ 2010. Sul *De animalibus* di Alberto si veda anche ANZULEWICZ 2009.

Alberto. D'altronde, sempre Sturlese ha insistito più volte sul ruolo svolto dalla componente ermetica nella dottrina dell'intelletto elaborata dal maestro domenicano, che vedeva in Ermete Trismegisto «il portatore di un'antica rivelazione filosofica»²⁵. La dottrina ermetica dell'uomo come nesso assume nell'opera di Alberto la funzione di cornice, che tiene unite e salda le ulteriori fonti di riferimento, configurandosi, come si evince già solo dalla sinossi qui proposta, come elemento chiave della dottrina filosofica albertina sulla perfezione intellettuale.

Tornando al prologo, la spiegazione che subito segue – «nectit enim homines mundanas cum divinis» – ricalca il successivo schema esplicativo albertino, nel quale pure è il verbo *necto* che esprime la capacità di mediazione²⁶, resa possibile dalla compresenza, nell'uomo, di proprietà appartenenti all'ordine mondano e a quello divino. Nel *De animalibus* e nella *Metaphysica* tale carattere divino si manifesta nella facoltà intellettuale che erge l'uomo a *mundi gubernator*, sancendo così una frattura ontologica rispetto al mondo animale. E nel suo prologo Dino, pur non ricorrendo all'utilizzo del medesimo sintagma, giungerà alla conclusione che l'uomo è il fine di tutti gli esseri corruttibili, continuando a insistere sulla presenza in esso di una proprietà divina che gli deriva, appunto, dalla sua partecipazione alla natura intellettuale. E ancora, la definizione di *intellectus* come «aliquid incorruptibile et divinum» ricalca i *verba* di Alberto²⁷; si osservi qui, in linea con Sturlese, che “divino” ha per Alberto un significato filosofico prima che teologico per cui la *dignitas hominis* può fondarsi proprio su questa componente divina che è, di per sé, presente nell'uomo²⁸.

Il richiamo ai *verba philosophorum* può essere quindi interpretato come un'allusione alla tradizione filosofica rappresentata e trasmessa da Alberto Magno, nella quale il *dictum* ermetico appare cristallizzato in una dottrina filosofica stratificata. Proprio la posizione di *nexus* giustifica, nell'epistola di Dino del Garbo, la dignità teorica delle scienze naturali e della medicina, per offrire così una giu-

25 STURLESE 2003, 187.

26 ALBERTUS MAGNUS 1920, *De animalibus* XXII, 1353, l. 23: «Et ideo etiam in ea parte qua homo mundo nectitur, non mundo subicitur, sed praeponitur ut gubernator. Hinc etiam causatur fascinatio qua anima unius agit ad alterius impedimentum vel expeditionem per visum vel alium sensum».

27 *Infra*, Appendix, 348; ALBERTUS MAGNUS 1920, *De animalibus* XVI, 1096, l. 36: «[...] propter quod etiam solus intellectus divinus est, hoc est perpetuus et incorruptibilis».

28 STURLESE 2009.

stificazione filosofica alle opere mediche cui la stessa epistola è anteposta. Ed è sulla condizione di tale natura intellettuale e divina che insisterà il procedere dell'argomentazione, la quale si articolerà attraverso una trama di richiami, per lo più aristotelici, rivelando una cultura e consapevolezza filosofica, specchio del clima intellettuale dell'Italia dei primi decenni del XIV secolo.

5. L'*incorrutibilitas* come motivo politico

L'argomentazione prosegue così nella direzione di una fondazione teleologica della dignità umana: l'uomo, in quanto fine ultimo dell'ordine naturale, legittima lo studio della natura stessa. Tale passaggio si radica sulla duplice appartenenza dell'uomo all'ordine del corruttibile e dell'incorruttibile.

In questo quadro l'argomentazione si concentra intorno al tema dell'*incorrutibilitas* dell'intelletto, la cui trattazione mostra una prossimità con la riflessione esposta da Dante Alighieri in *Monarchia* III, 16, 3. Anche Dante aveva qualificato l'uomo come *medium* tra corruttibili e incorruttibili e, ricalcando un celebre adagio ricavato dal *Liber de causis*, lo aveva assimilato all'orizzonte che separa e congiunge i due emisferi. La struttura concettuale dei due autori è affine: la separabilità dell'anima intellettuale, attestata dal ricorso alla medesima citazione aristotelica a *De anima* II, 2, che qualifica l'intelletto come principio separabile «sicut perpetuum a corruptibili», spiega la partecipazione dell'uomo alla natura dell'incorruttibile, pur restando egli, secondo il composto, soggetto a corruttibilità:

DINO DEL GARBO, Appendix, <i>infra</i> , 358:	DANTE ALIGHIERI 2013, <i>Monarchia</i> , III, 16, 3, 228-230:
Nectit enim homo res mundanas cum divinis, in quantum in ipso rei utriusque tam divine quam etiam mundane proprietates reperitur. Divina quidem in ipso proprietates reperitur in quantum solus inter res mundanas participat intellectu, quod est aliquid incorruptibile et divinum. <i>Incorrutibilitatem enim ipsius manifeste Philosophus asseruit II De anima, cum dixit: «Videtur autem</i>	Ad huius autem intelligentiam sciendum quod homo solus in entibus tenet medium corruptibilium et incorruptibilium; propter quod recte a philosophis assimilatur orizonti, qui est medium duorum emisferiorum. Nam homo, si consideretur secundum utranque partem essentialem, scilicet animam et corpus, corruptibilis est; si consideretur tantum secundum unam, scilicet

<i>intellectiva potentia alterum genus anime esse, et hanc solum contingere separari ab aliis sicut perpetuum a corruptibili».</i>	<i>animam, incorruptibilis est. Propter quod bene Phylosophus inquit de ipsa, prout incorruptibilis est, in secundo De anima, cum dixit: «Et solum hoc contingit separari, tanquam perpetuum, a corruptibili». Si ergo homo medium quoddam est corruptibilium et incorruptibilium, cum omne medium sapiat naturam extremorum, necesse est hominem sapere utranque naturam.</i>
--	--

La sinossi dei passi mostra una convergenza lessicale e dottrinale significativa: in entrambi gli impianti argomentativi l'uomo viene descritto come *nexus* o *medium* tra gli ordini del corruttibile e dell'incorruttibile e l'intelletto come principio separabile e perpetuo. In ragione di tale duplice iscrizione ontologica, nell'uomo – secondo la formulazione di Dino – «si trova la proprietà dell'una e dell'altra realtà, tanto di quella divina quanto di quella mondana» («rei utriusque tam divine quam etiam mundane proprietas reperitur»); e, in tono consonante, secondo Dante, «è necessario che egli abbia qualcosa di entrambe queste nature» («necesse est hominem sapere utranque naturam»)²⁹.

Colpisce inoltre quanto il medesimo passo aristotelico sia qui impiegato in chiave programmatica, a sostegno del preciso intento politico dei due autori; il richiamo all'*incorruptibilitas* funge da premessa teorica a un discorso che culmina nella legittimazione di una precisa forma di potere. Tuttavia, se nella *Monarchia* la duplice costituzione dell'uomo – corruttibile secondo il composto, incorruttibile secondo la forma – fonda una distinzione di fini e giustifica la necessità di una duplice guida, ordinata rispettivamente alla felicità terrena e alla beatitudine eterna, nell'epistola dedicatoria Dino orienta la medesima premessa antropologica in senso diverso. La partecipazione dell'uomo ai due ordini non produce una biforcazione teleologica, l'*incorruptibilitas* dell'intelletto non fonda qui una distinzione di ambiti, bensì legittima l'unità operativa di contemplazione e governo: la *proprietas hominis* consiste infatti nel «nectere res mundanas cum divinis». Tale convergenza troverà la sua realizzazione eminente in Roberto d'Angiò, il dedicatario del prologo. Una simile convergenza consente tuttavia almeno di considerare plausibile che Dino abbia avuto accesso alla *Monarchia*.

²⁹ DANTE ALIGHIERI 2013, 231.

Il prologo, composto come si è detto tra il 1325 e il 1327, si colloca infatti in un momento cronologico compatibile con una già avviata circolazione del trattato dantesco. Poiché la datazione della *Monarchia* tende oggi a essere collocata – con le dovute cautele – entro il secondo decennio del Trecento³⁰, anche ammettendone una redazione progressiva, non vi è ostacolo a supporre che l’opera fosse già nota in ambienti colti dell’Italia centro-settentrionale.

Occorre inoltre soffermarsi sulle implicazioni che potrebbero derivare da tale prossimità testuale. Se si considera, secondo una diffusa linea interpretativa, che Dante potrebbe aver concepito la *Monarchia* proprio in opposizione al potere temporale di Roberto d’Angiò, e comunque in difesa del primato universale dell’impero – che costituisce del resto il tema politico dominante dell’opera³¹ –, l’inserimento qui dell’argomento dell’*incorruptibilitas* potrebbe non essere privo di intento. Leggere cioè nell’epistola dedicatoria in esame, lo stesso argomento utilizzato nella *Monarchia* per fondare la divisione dei poteri di imperatore e pontefice, ribaltato però nella sua funzione precipua, potrebbe indurre a scorgere un intento provocatorio di fondo, di riscatto in qualche modo della figura regia, che a differenza dell’*imperator* dantesco non si accontenta di una sola delle due nature dell’uomo, ma le esemplifica entrambe in sommo grado.

È pur vero che Dino del Garbo e Dante Alighieri furono entrambi cittadini fiorentini e contemporanei, e che si muovono pertanto entro un medesimo orizzonte culturale, condividendo schemi retorici e riferimenti dottrinali affini. Proprio tale comune retroterra rende difficile stabilire se la prossimità qui rilevata sia il frutto di un diretto confronto testuale o piuttosto l’espressione di un medesimo clima intellettuale. In ogni caso, la convergenza non appare priva di significato e merita di essere tenuta in debita considerazione nell’interpretazione dell’epistola.

30 Sulla questione della datazione della *Monarchia* si veda l’introduzione di Paolo Chiesa e Andrea Tabarroni in DANTE ALIGHIERI 2013, LX-LXIV e TABARRONI 2022(1).

31 Su questo si veda TABARRONI 2022(2).

6. Cultura filosofica per un antropocentrismo radicale

La trama degli *excerpta* aristotelici – dal *De anima* al *De generatione animalium*, dall'*Ethica Nicomachea* alla *Politica* e alla *Physica*, a cui si accosta un solo rimando a Seneca – costruisce un quadro coerente in cui l'uomo è ritratto come «maxime finis omnium corruptibilium mundanorum», nel quale «omnia mundana corruptibilia ordinantur»³². Si configura così un'antropologia teleologica, in cui la dignità dell'uomo si dà proprio a causa del suo essere il massimo compimento dell'ordinamento della natura.

Riguardo l'utilizzo dell'*Ethica Nicomachea* e della *Politica* può essere utile qui proporre alcune considerazioni³³. Nell'ambiente di arti e medicina di Bologna – in cui Dino si era formato e aveva anche insegnato – si registrava un vivo interesse per l'*Ethica Nicomachea*, si pensi alla resa volgare della stessa ad opera di Taddeo Alderotti, che di Dino era stato il maestro³⁴. Anche della *Politica*³⁵, benché in ambito bolognese non ne sia mai stato invece prodotto un vero e proprio commento, è attestata una certa circolazione: lo dimostrano, ad esempio, i numerosi riferimenti ad essa presenti nel commento allo pseudo-Aristotelico *Oeconomica* ad opera di Bartolomeo da Varignana, contemporaneo di Dino del Garbo³⁶. Il prologo, dunque, pure può essere annoverato tra le testimonianze di questa cultura filosofica, specchio di una conoscenza assimilata dei *libri morales* di Aristotele.

E così, nel teorizzare la *proprietas nature mundane*, proprio richiamandosi ai lemmi della *Politica* che ordinano piante e animali all'uso umano, si delinea quello che potrebbe definirsi come antropocentrismo radicale, confermato dal richiamo a passi del *De animalibus* (*De partibus animalium*)³⁷. La stazione eretta dell'uomo è interpretata qui dal medico fiorentino come segno di una conformazione corporea adeguata all'esercizio dell'intelletto: la disposizione delle parti è proporzionata alla funzione più alta, il pensiero, che è l'atto proprio di ciò che vi è di più divino.

³² *Infra*, Appendix, 360.

³³ Su questo si veda LAMBERTINI 2016.

³⁴ GENTILI 2014.

³⁵ FLÜELER 1992.

³⁶ Su questo si veda SIRAI 1981, 72-95.

³⁷ Sul presunto antropocentrismo radicale di Aristotele si veda LASPIA 2016, che si è occupata proprio del passo in questione.

La definizione della *proprietas hominis* quale capacità di connessione delle realtà divine con quelle mondane, non solo legittima l'indagine sul mondo naturale quale ambito proprio di mediazione tra ordine corruttibile e incorruttibile, ma lo prescrive. L'eccellenza della natura umana sta in questa capacità di mediazione e, dunque, in questa prospettiva, l'indagine medica, e in particolare quella farmacologica, si andrà a configurare come l'esercizio più conforme alla funzione stessa dell'uomo nel cosmo.

7. Roberto quale attuazione eminente della *proprietas hominis*

Il passo conclusivo traduce in forma encomiastica l'impianto antropologico precedentemente delineato, operando un passaggio dalla *proprietas hominis* in universale alla sua più compiuta espressione nella persona del sovrano. La formula secondo cui il sovrano angioino «maxime res divinas cum rebus mundanis connectit» riprende e intensifica il motivo dell'uomo quale *nexus* tra ordini ontologici differenti, applicandolo alla figura del re. La superiorità di Roberto è argomentata secondo una duplice linea, orientata a motivare l'eccellenza della *proprietas divina* e di quella *mundana*: da un lato l'eccellenza contemplativa, visto il culto che egli tributa all'impegno intellettuale («opera intellectus»); dall'altro la virtù politica e militare, dimostrata dalla capacità di disporre e governare, «victoriosissimus», le *res mundane*, fino a estendere la sua influenza su parti diverse del mondo³⁸. Proprio tale convergenza tra capacità contemplativa e reggimento temporale configura il sovrano come compimento eminente della natura umana, i cui due fini si saldano in esso, a differenza di quanto invece teorizzato nella *Monarchia* dantesca.

In tale cornice si comprende il gesto dedicatorio di Dino, che si autodefinisce «minimus medicorum»³⁹ secondo una topica di umiltà, ma fonda l'offerta delle proprie opere sulla corrispondenza strutturale tra contenuto e destinatario: solo colui che realizza in grado massimo la *proprietas humana* può *corrigere* e *perficere* quanto in esse è contenuto. L'insistenza sulla *possessio* regia dell'opera – «possessio enim vestra est et opus et auctor»⁴⁰ – trasferisce simbolicamente al

38 *Infra*, Appendix, 361.

39 *Infra*, Appendix, 361.

40 *Infra*, Appendix, 362.

sovrano tanto il frutto quanto l'autorialità del lavoro. In questo schema retorico l'appellativo conclusivo di *rex benignus* si configura come la formula che raccoglie e suggella l'intento elogiativo che informa l'intera architettura del testo⁴¹.

In tale prospettiva, il gesto dedicatorio di Dino acquista ulteriore rilievo se letto alla luce del contesto politico e istituzionale del regno angioino⁴², che costituiva un polo di primo piano per lo sviluppo della medicina in Italia, capace di attrarre medici formati negli *studia* del Nord e di integrarli entro un sistema di governo in via di consolidamento, nel quale la disciplina godeva di un effettivo sostegno da parte del sovrano⁴³.

Alla luce di questa dinamica, Chandelier aveva ipotizzato, non senza una certa cautela, una possibile sequenza di eventi: Dino, forse esposto a inimicizie negli ambienti settentrionali – in relazione alle accuse di plagio del commento di Pietro Torrigiano al *Tegni*⁴⁴, oltre che alla rivalità con Cecco d'Ascoli, astrologo di Carlo di Calabria⁴⁵ – avrebbe cercato presso la corte napoletana un nuovo spazio e una diversa modalità di esercizio della propria disciplina, a maggior ragione che dopo la morte di Francesco da Piedimonte nel 1320 si sarebbe resa vacante la posizione di medico principale del sovrano. L'offerta al sovrano delle due opere mediche da parte di Dino potrebbe interpretarsi allora come gesto di presentazione e candidatura⁴⁶. Tuttavia, già nel 1326 a ricoprire il ruolo di medico di corte sarà Taddeo da Parma⁴⁷.

Come dunque interpretare l'intento dell'epistola dedicatoria di Dino in questa cornice di eventi? Vi è un dato fornito dall'autore stesso che occorre tener a mente per ricostruire la vicenda:

[...] dummodo culmen tante regie maiestatis ad hec infima, licet profunda et subtilia, non dedignetur descendere, meam tamen presumptionem, satis excusat imperium super hoc per propriam litteram mihi transmissum⁴⁸.

41 L'espressione *rex benignus* sembra richiamare l'*Opus imperfectum in Matthaeum*, *infra*, Appendix, n. xii.

42 VENTURA 2021; CHANDELIER 2023.

43 VENTURA 2021.

44 CHANDELIER 2008.

45 FERRILLO 2022, in part. 61-68.

46 Si veda in particolare CHANDELIER 2023, 341.

47 BARONE 1886, 421; NARDI 1996.

48 *Infra*, Appendix, 362.

Scusandosi, attraverso una marcata antitesi retorica, per aver fatto discendere il «culmine della regia maestà» verso una materia tanto “infima” quanto “profonda” e “sottile” – vale a dire quella di cui tratteranno le sue opere, relativa alla natura dei medicamenti – Dino sottolinea come la propria *presumptio* trovi giustificazione nell’ordine ricevuto («imperium per propriam litteram»)⁴⁹. La formulazione lascia così intendere che l’iniziativa non muova dal solo autore: benché la consegna delle opere possa apparire come un gesto di presentazione e di candidatura, essa potrebbe rispondere, altresì, a una sollecitazione proveniente dallo stesso Roberto.

Ed è proprio il richiamo conclusivo alle due opere a circoscrivere con precisione l’orizzonte epistemologico dell’intera impresa e ne chiarisce l’utilità: da un lato l’indagine relativa ai principi teorici delle virtù dei semplici, organicamente ricostruiti nel *De virtutibus medicamentorum simplicium*, con esplicito rinvio al *Prohemium* di quest’opera, dove se ne dimostra la *grandis utilitas*; dall’altro il commento sviluppato nel *Dilucidatorium*, cui è riconosciuta una funzione propedeutica imprescindibile, senza la quale nessuno può dirsi medico *nisi solo nomine*.

8. Conclusione

L’analisi delle fonti qui condotta, affiancata a una breve ricostruzione del contesto storico, ha consentito di delineare un profilo della cultura filosofica di Dino del Garbo, nella quale si riflette il clima intellettuale dell’Italia dei primi decenni del XIV secolo. Si è visto come la collocazione del prologo nella tradizione encomiastica volta alla celebrazione delle virtù intellettuali, morali e politiche di Roberto – qui descritto come *rex benignus* – proponga una precisa configurazione del sapere, entro cui lo scopo della medicina trova legittimazione nello spazio politico del primo Trecento.

Al di là delle incertezze relative alla puntuale ricostruzione degli eventi, il caso di Dino del Garbo si inserisce in un movimento più ampio, nel quale i saperi medici trovano nel patrocinio regale una ridefinizione del proprio statuto pubblico. Inoltre, il prologo preso in esame non si limita a svolgere una funzione di legittimazione politica, ma propone una fondazione filosofica dell’indagine medico-naturalistica.

49 *Infra*, Appendix, 362.

In questo quadro, l'impianto aristotelico si impone come asse portante della costruzione teorica: ai testi dello Stagirita – dai *libri naturales* ai *libri morales* –, non è attribuita soltanto la funzione di massima *auctoritas*, ma si deve l'ordinamento e lo sviluppo stesso dell'argomentazione. È entro questa intelaiatura aristotelica che prende forma, infatti, l'elaborazione di una antropologia imperniata sull'adagio ermetico dell'uomo quale *nexus Dei et mundi*, assunto a premessa dell'intera costruzione argomentativa. Il motivo del *nexus* opera come principio ordinatore del prologo e permette di articolare la duplice appartenenza dell'uomo all'ordine divino e a quello mondano e di fondare, su tale presupposto, la trasposizione encomiastica applicata alla figura regia.

In questa configurazione si è potuta riconoscere la mediazione di Alberto Magno, tanto nella centralità attribuita al lessico della *proprietas hominis* quanto nell'innesto del motivo ermetico su un impianto aristotelico. Al tempo stesso, si sono potute rintracciare consonanze terminologiche con l'argomento esposto da Dante Alighieri nella *Monarchia* circa la duplice natura dell'uomo e la sua funzione mediana. Tali convergenze possono, da un lato, attestare la comune appartenenza a un medesimo orizzonte teorico – specchio della cultura fiorentina dei primi anni del XIV secolo –, costruito su analoghi schemi retorici e inscritto entro un impianto che resta strutturalmente aristotelico; dall'altro, potrebbero anche lasciare intravedere un più audace intento politico dell'autore a vantaggio del sovrano angioino. In ultima analisi, l'assunzione dell'uomo quale *nexus dei et mundi*, posta a fondamento dell'intero impianto argomentativo, consente di giustificare la dignità teorica delle scienze naturali e, con esse, della medicina: se è l'uomo ad occupare la posizione mediana tra ordine divino e ordine mondano, lo studio delle realtà naturali dovrà di necessità costituire l'atto più proprio della natura umana.

MARILENA PANARELLI

UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI PALERMO*

* marilena.panarelli@unipa.it; Università degli Studi di Palermo, Dipartimento di Scienze Umanistiche, Viale delle Scienze, Edificio 12, 90128 Palermo PA, Italia. ORCID: <https://orcid.org/0000-0002-9277-2379>.

APPENDIX

Qui di seguito si offre l'edizione del prologo anteposto al *De virtutibus medicamentorum simplicium secundi Canonis Avicennae* di Dino del Garbo. Il testo è stabilito sulla base dell'edizione a stampa:

Dino del Garbo, *Expositio super canones generales de virtutibus medicamentorum simplicium secundi Canonis Avicennae*, per Georgium Arrivabenum, Venetiis 1514 (DINO DEL GARBO 1514(1)) = V,

collazionata con i seguenti testimoni manoscritti¹:

Paris, Bibliothèque nationale de France, lat. 6935, f. 146r = P

Paris, Bibliothèque nationale de France, lat. 6860, f. 91ra = Q

1 Per la descrizione dei due codici si veda CHANDELIER 2017, 538-539.

Expositio Dini super Canones generales de virtutibus medicinarum simplicium secundi canonis Avicenne feliciter incipit².

Serenissime princeps mundi rex Roberte³, accipe hoc opus, ut sit gloria capiti tuo et⁴ torques⁵ collo tuoⁱ. Verba philosophorum considerans, dignius visum est mihi ascribere illud verbum Hermetis in libro *De natura Deorum*⁶, loquens enim⁷ de proprietatibus hominis⁸ ait⁹: Hominis maxime proprium est ut sit nexus Dei et mundiⁱⁱ. Nectit enim homo res mundanas cum divinis, in quantum in ipso rei¹⁰ utriusque tam divine¹¹ quam etiam mundane proprietas reperitur¹². Divina¹³ quidem in ipso proprietas reperitur in quantum solus inter res mundanas participat¹⁴ intellectu¹⁵, qui est aliquid incorruptibile et divinum. Incorruptibilitatem enim¹⁶ ipsius¹⁷ manifeste Philosophus asseruit¹⁸ II *De anima*, cum dixit¹⁹: «Videtur autem intellectiva potentia alterum genus anime esse, et hanc solum contingere separari ab aliis, sicut perpetuum a corruptibili²⁰»ⁱⁱⁱ. Divinum

2 Expositio ... incipit: Expositio canonum universalium secundo Canonis Avicenne secundum Dinum Q

3 Roberte: Ruberte P

4 et *om.* PQ

5 torques: torque P torqus Q

6 Deorum: eorum Q

7 enim: *om.* PQ

8 hominis: hominum PQ

9 ait: are PQ

10 rei *add. un sed post. del.* P

11 divine: divinum PQ

12 reperitur: *add. mun sed post del.* Q

13 divina: *coni. ex* divine PQV

14 participat: parciat PQ

15 intellectu: intellectum PQ

16 enim: eius PQ

17 ipsius: in prius P

18 asseruit: asserit PQ

19 dixit: dixerit PQ

20 corruptibili: *add. et* P

etiam²¹ esse²² aliquid idemmet manifeste asseruit²³ XVI *De animalibus*, loquens enim de inquisitione anime in hominis generatione, de anima intellectiva dixit: «Relinquitur autem²⁴ intellectum deforis advenire²⁵ et²⁶ divinum esse²⁷ solum»^{iv}. Et Seneca 76 *Epistula ad Lucilium*, loquens etiam²⁸ de intellectu, qui²⁹ est in homine, dixit: «Semina³⁰ etiam in corporibus humanis divina dispersa sunt, que, si bonus cultor receperit, similia origini³¹ prodeunt³²»^v. Philosophus etiam XII *De animalibus* dixit: «Aut enim solus participat³³ divino nobis notorum animalium, aut³⁴ maxime omnium»^{vi}. Quare et merito inter omnia animata figura corporis eius fuit erecta, ut esset dispositio corporis eius nature divine, que est in ipso accomoda. Et hanc causam manifeste³⁵ asseruit³⁶ Philosophus XIV *De animalibus*, cum dixit: «Rectum enim est animalium solum propter naturam³⁷ enim³⁸ et substantiam esse divinam. Opus enim³⁹ divinum intelligere et sapere. Hoc autem non facile multo de super imposito corpore, gravedo enim difficile mobilem facit mentem et communem⁴⁰ sensum⁴¹»^{vii}. Et hinc est etiam quod philosophi colentem⁴² opera intellectus divinum dicunt et amantissimum etiam deo proferunt. Unde Philosophus X *Ethicorum* dicebat⁴³ quod⁴⁴, loquens de vita

21 etiam: et P

22 esse: aut P

23 asseruit: asserit P

24 autem: *add.* in P

25 advenire: venientibus P advenientis Q

26 et: *om.* P inter Q

27 esse: est PQ

28 et: etiam Q

29 qui: quod P

30 Semina: sed PQ

31 origini: originem P

32 prodeunt: petant P petunt Q

33 participat: parciat PQ

34 aut: ut PQ

35 manifeste: manifesta Q

36 asseruit: ascribit PQ

37 naturam: naturas P

38 enim: *del.* P *lac.* P

39 enim: esse P

40 communem: causam PQ

41 sensum: sensuum PQ

42 colentem: *om.* PQ

43 dicebat: dicebant Q

44 quod: *om.* PQ

secundum quam colitur⁴⁵ intellectus: «Talis utique erit⁴⁶ melior vita quam secundum⁴⁷ hominem. Non enim secundum quod homo est, sic⁴⁸ vivit⁴⁹, sed secundum quod divinum aliquid⁵⁰ existit in ipso»^{viii}. Et ita dicebat: «secundum intellectum operans [Q91rb], et⁵¹ hunc curans dispositus⁵² optime, et dei amantissimus esse videtur»^{ix}. Hinc est etiam, quod Philosophus III *Politicorum*, loquens de regimine civitatum⁵³ et cuiuslibet multitudinis alterius⁵⁴, dixit: «Qui quidem iubet intellectum principari, iubet et leges, qui autem hominem apponit et bestiam⁵⁵»^x. Ex dictis igitur⁵⁶ manifeste cognoscitur in homine nature divine proprietas reperiri⁵⁷, rei vero mundane in ipso proprietas reperta denotatur ex hoc, quod⁵⁸ homo est maxime finis omnium corruptibilium mundanorum et in ipsum⁵⁹ omnia mundana corruptibilia ordinantur. Et⁶⁰ hoc quidem manifeste II *Physicorum* Philosophus asseruit⁶¹, cum dixit⁶²: «Utimur omnia⁶³ propter nos tamquam omnibus, que sunt. Sumus enim quodammodo et nos finis omnium»^{xi}. Et hoc I *Politicorum* Philosophus declarat pulcherrime, cum ait⁶⁴: «Plantas quidem existimandum⁶⁵ gratia esse, et alia animalia hominum gratia, domestica quidem et propter usum⁶⁶ et propter cibum, silvestria autem, quamvis non omnia alia,

45 colitur: tollitur P

46 erit: esset PQ

47 quam secundum: *inv.* P

48 sic: *add.* in PQ

49 vivit: innuit PQ

50 aliquid: aliquem P

51 et: *om.* P

52 dispositus: dispositionis P disponitus Q

53 civitatum: civitatis P

54 alterius: alteris P

55 bestiam: bestia P

56 igitur: ergo PQ

57 reperiri: reperta P

58 quod: *om.* PQ

59 ipsum: ipso PQ

60 Et: ex PQ

61 asseruit: asserit PQ

62 dixit: dicebat PQ

63 omnia: omnium PQ

64 ait: autem P aut Q

65 exstimandum: existimandi PQ

66 usum: usis PQ

tamen plurima cibi⁶⁷ et alterius auxilii⁶⁸ gratia ut et⁶⁹ vestis et alia organa fi-
ant ex ipsis. Si igitur⁷⁰ natura neque imperfectum⁷¹ facit, neque frustra necessa-
rium, hominum gratia ipsa⁷² omnia⁷³ fecisse⁷⁴ naturam»^{xii}. Quare si in homine,
ut ex dictis, patet tam nature divine quam mundane proprietas reperitur, me-
rito homo solus est nexus Dei et mundi, sicut Hermes dicebat^{xiii}. Ex [V1rb] hac
autem proprietate hominis declarata⁷⁵, licet manifeste concludere illum maxime
hominem⁷⁶ esse et⁷⁷ omnes alios excellentem in natura humana, quod⁷⁸ res divi-
nas cum rebus mundanis connectit, et quia inter omnes homines serenissimus
princeps rex Robertus⁷⁹ maxime⁸⁰ res divinas cum rebus mundanis connectit.
Res quidem divinas inquantum maxime inter omnes colit opera intellectus, si-
cut experientia⁸¹ propria omnibus iudicatur⁸². Res vero mundanas, in quantum
in omnibus victoriosissimus existit et invincibilis res mundi arduas exequen-
do ac partes diversas mundi, undique regimine⁸³ proprio disponendo. Idcirco
maxime debet inter omnes homines [P146rb] in natura excellentissimus reputa-
ri. Quare non immerito ego Dinus de Florentia minimus medicorum duo opera,
in quibus longo satis⁸⁴ tempore animus⁸⁵ laboravit, culmini regie⁸⁶ maiestatis
offerenda decrevi, cum ipse solus ex proprietate humana⁸⁷ maxime [Q91va] in

67 cibi: ci P

68 auxilii: auxilium Q

69 et: est PQ

70 igitur: ergo PQ

71 imperfectum: imperfectas P imperfectarum Q

72 ipsa: *om.* P

73 omnia: omnium P

74 fecisse omnia: *inv.* P *add. sup. l.* ipsa P

75 declarata: *add.* et P

76 hominem: homines P

77 et: *om.* P

78 quod: qui Q

79 Robertus: Rubertus P

80 maxime: *om.* P

81 experientia: expensa PQ

82 iudicatur: indicatur V

83 regimine: regere Q

84 satis: sortis P

85 animus: *om.* P

86 regie: regiminis PQ

87 humana: *add.* tam P

ipsa⁸⁸ reperta, omnia possit corrigere, omnia que etiam⁸⁹ possit in sui perficere complemento; dummodo culmen tante⁹⁰ regie⁹¹ maiestatis ad hec⁹² infima, licet profunda⁹³ et⁹⁴ subtilia, non dedignetur descendere, meam⁹⁵ tamen presumptionem satis excusat imperium super hoc per⁹⁶ propriam litteram mihi⁹⁷ transmissum. Quare hec opera, ut rex benignus^{98xiv} sit et benigne recipere placeat, nam et si aliquid⁹⁹ utile continet, erit vobis etiam ascribendum: possessio enim vestra¹⁰⁰ est et opus et¹⁰¹ auctor. In uno autem¹⁰² horum operum exponuntur¹⁰³ *Canones generales de virtutibus medicinarum simplicium secundi Canonis*¹⁰⁴ *Avicenne*, in quibus quam¹⁰⁵ grandis sit utilitas per suum prohemium iudicatur¹⁰⁶. In altero vero operum exponuntur¹⁰⁷ *Canones*¹⁰⁸ *curativi quarte*¹⁰⁹ *fen primi Canonis Avicenne*, in quibus est utilitas¹¹⁰ cognitionis summarie¹¹¹ unius partis totius finis utilis scientie medicine¹¹², sine quorum cognitione nullus¹¹³ nisi solo nomine medicus dici potest. Aggredior ergo primo opus primum, Christi nomine invocato.

88 ipsa: ipso PQ

89 etiam: *om.* PQ

90 tante: tantum PQ

91 regie: regimine PQ

92 ad hec: *om.* P ad hoc Q

93 profunda: profunde Q

94 et: *om.* PQ

95 meam: in eam PQ

96 per: *om.* P

97 mihi: misi *sed post corr.* Q

98 benignus: benigno P

99 aliquid: aliquem P

100 vestra: nostra PQ

101 et: *om.* P

102 In ... autem: autem in uno P

103 exponuntur: exponantur PQ

104 Canonis: canones Q

105 quam: *om.* P

106 iudicatur: indicatur V

107 exponuntur: exponantur P

108 canones: *add.* generales P

109 quarte: VI P

110 utilitas: *add.* et P

111 summarie: *add. sup. l.* medicine P summe medicine Q

112 medicine: medicamine PQ

113 nullus: nullis P

- i Cfr. *Prov.* 1, 9: cfr. «[...] ut addatur gratia capiti tuo et torques collo tuo». Cfr. PETRUS IOHANNIS OLIVI 2003, *Lectura super Proverbia*, I, cap. 1, 249, l. 162: «[...] quod per hoc acquies gratiam et gloriam coram Deo et hominibus».
- ii Hominis ... mundi: PSEUDO-APULEIUS 2019, *Asclepius*, 8, 183, ll. 183–185: «[...] qui est humanitatis inter se firmissimus nexus et mundi partis, quae est aquae et terrae; quae pars terrena mundi artium disciplinarumque cognitione atque usu servatur, sine quibus mundum deus noluit esse perfectum». Cfr. ALBERTUS MAGNUS 1920, *De animalibus*, XXII, 1, 5, 9, 1353, ll. 16–18: «De proprietatibus autem hominis praecipua est quam dicit Hermes ad Esclepium scribens quod solus homo nexus est Dei et mundi»; ALBERTUS MAGNUS 1960, *Metaphysica*, I, 1, 1, 2, ll. 4–11: «Sicut subtiliter enim dicit Hermes Trismegistus in libro, quem de deo deorum ad Esclepium collegam composuit, homo nexus est dei et mundi, super mundum per duplicem indagacionem existens, physicam videlicet et doctrinalem, quarum utraque virtute rationis humanae perficitur, et hoc modo mundi gubernator congrue vocatur»; ALBERTUS MAGNUS 2025, *De intellectu et intelligibili*, II, 1, 9, 43, ll. 29–31: «Et ideo dicit Hermes Trismegistus in *Libro de natura dei deorum*, quod homo nexus est Dei et mundi: quia per huiusmodi intellectum iungitur Deo».
- iii Videtur ... corruptibili: ARISTOTELES 1968, *De anima*, II, 1, 8, 413b24, 76, ll. 79–80: «[...] sed videtur hoc animae genus alterum esse, et hoc solum contingit separari, sicut perpetuum a corruptibili».
- iv Relinquitur ... solum: ARISTOTELES 1966, *De animalibus*, XVI (*De gen. anim.*, II, 3 736b27), 54, l. 3: «Relinquitur autem intellectum solum deforis advenire et divinum esse solum».
- v Semina ... prodeunt: *rectius* SENECA 1965, in *Epistulae ad Lucilium*, 73, n. 16, 74, ll. 9–10: «Semina in corporibus humanis divina dispersa sunt, quae si bonus cultor excipit, similia origini prodeunt».
- vi Aut ... omnium: ARISTOTELES 2003, *De animalibus*, XII (*De part. animal.*, II, 10, 656a10–12); cfr. Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, Vat. lat. 2095, f. 80vb: «aut enim solum participat divino nobis notorum animalium, aut maxime omnium».
- vii Rectum ... sensum: ARISTOTELES 2003, *De animalibus*, XVI (*De part. animal.*, IV), 10, 686a25–31; cfr. Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, Vat. lat. 2095, f. 94r: «Rectum est enim solum animalium, propter natura ipsorum et substantiam esse divinam. Opus autem divinissimum intelligere et sapere, hoc autem non facile multo de super imposito corpore, gravedo enim difficile mobilem facit mentem et communem sensum».
- viii Talis ... ipso: ARISTOTELES 1972, *Ethica Nicomachea*, X, 8, 1177b26–28, 229, ll. 16–18: «Talis autem utique erit melior vita quam secundum hominem. Non enim secundum quod homo est, sic vivet, set secundum quod divinum aliquid in ipso existit».
- ix secundum ... esse: ARISTOTELES 1972, *Ethica Nicomachea*, X, 9, 1179a22–24, 364, ll. 5–7: «Secundum intellectum autem operans et hunc curans et dispositus optime, et dei amantissimus videtur esse».
- x Qui ... bestiam: ARISTOTELES 1872, *Politica*, III, 16, 1287a28–32, 229, ll. 2–3: «[...] qui quidem intellectum iubet principari, videtur iubere principari deum et leges, qui autem hominem iubet, apponit et bestiam».

- xi Utimur ... omnium: ARISTOTELES 1987, *Physica*, II, 194a34-35, 94, ll. 64-65: «[...] et utimur tamquam propter nos omnibus quae sunt. Sumus enim et nos quodammodo finis».
- xii Plantas ... naturam: ARISTOTELES 1961, *Politica*, I 8 1256b16-20; 14, ll. 9-15: «existimandum, plantas animalium gratia esse et alia animalia hominum gratia, domestica quidem et propter usum et propter cibum, silvestrium autem, si non alia omnia, plurima cibi et alterius auxilii gratia, ut et vestis et alia organa fiant ex ipsis. Si igitur natura nichil neque imperfectum facit neque frustra, necessarium hominum gratia ipsa omnia fecisse naturam».
- xiii *Supra*, n. ii.
- xiv Cfr. MIGNE 1859, *Opus imperfectum in Matthaeum*, c. 854, l. 57: «Sicut rex benignus, audiens criminosas personas [...]».

BIBLIOGRAFIA

Fonti manoscritte

Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, Vat. lat. 2095

Paris, Bibliothèque nationale de France, lat. 6860

Paris, Bibliothèque nationale de France, lat. 6935

Altre fonti

ALBERTUS MAGNUS. *De animalibus libri XXVI*, ed. STADLER, HERMANN. Münster i.W.: Aschendorff, 1920 (Beiträge zur Geschichte der Philosophie des Mittelalters, 16-17).

ALBERTUS MAGNUS. *Metaphysica*, ed. GEYER, BERNHARD. Münster i.W.: Aschendorff, 1960 (Alberti Magni Opera omnia. Editio Coloniensis, 16/1-2).

ALBERTUS MAGNUS. *De intellectu et intelligibili*, ed. DONATI, SILVIA. Münster i.W.: Aschendorff, 2025 (Alberti Magni Opera omnia. Editio Coloniensis, 7/2b).

ANZULEWICZ, HENRYK. «Albertus Magnus und die Tiere», in OBERMAIER, SABINE (ed.). *Tiere und Fabelwesen im Mittelalter*, 29-54. Berlin-New York: de Gruyter, 2009.

ANZULEWICZ, HENRYK. «*Solus homo est nexus Dei et mundi*. Albertus Magnus über den Menschen», in FERNÁNDEZ, SAMUEL, NOEMI, JUAN, POLANCO, RODRIGO (eds.). *Multifariam. Homenaje a los profesores Anneliese Meis, Antonio Bentué y Sergio Silva*, 321-335. Santiago: Pontificia Universidad Católica de Chile, 2010 (Anales de la Facultad de Teología. Suplementos a Teología y Vida, 1).

ANZULEWICZ, HENRYK. «Anthropology: the Concept of Man in Albert the Great», in RESNICK, IRVEN M. (ed.). *A Companion to Albert the Great*, 325-346. Leiden-Boston: Brill, 2013.

PSEUDO-APULEIUS. *Asclepius*, ed. STEFANI, MATTEO. Turnhout: Brepols, 2019 (Corpus Christianorum, CXLIII).

ARISTOTELES. *Politicorum libri octo. Translatio Guillelmi de Morbeka*, ed. SUSEMHIL, FRANZ. Leipzig: Teubner, 1872.

ARISTOTELES. *Politica (Libri I-II.11)*. Translatio Guillelmi de Moerbeka, ed. MICHAUD-QUANTIN, PIERRE. Bruges, Paris: Desclee de Brouwer, 1961.

ARISTOTELES. *De generatione animalium*. Translatio Guillelmi de Morbeka, ed. DROS-SART LULOFS, HENDRIK J. Bruges-Paris: Desclee de Brouwer, 1966 (Aristoteles Latinus, XVII, 2.IV).

ARISTOTELES. «De anima. Translatio Iacobi», in ALBERTUS MAGNUS. *De anima*, ed. STROIK, CARLUS, 3-245. Münster i.W.: Aschendorff, 1968 (Alberti Magni Opera omnia. Editio Coloniensis, 7/1).

ARISTOTELES. *Ethica Nicomachea*. Translatio Roberte Grosseteste, ed. GAUTHIER, RENÉ-ANTOINE. Bruxelles-Leiden: Desclée de Brouwer, 1972 (Aristoteles Latinus, XXVI, 1-3.3).

ARISTOTELES. «Physica. Translatio Scoti», in ALBERTUS MAGNUS. *Physica*, ed. HOSSFELD, PAUL, 8-292. Münster i.W.: Aschendorff, 1987 (Alberti Magni Opera omnia. Editio Coloniensis, 4/1-2).

ARISTOTELES. *De partibus animalium*, Translatio Guillelmi de Morbeka, Textus editionis, ed. ROSSI, PIETRO, in *Aristoteles Latinus Database*. Turnhout: Brepols, 2003 (Aristoteles Latinus, XVII, 2.IV). URL: <https://clt.brepolis.net/ald/Resolve?id=0c179443-4303-470a-bd40-aaecaa35fe4a> (ultimo accesso 20 marzo 2026).

BARONE, NICOLA. «La ratio thesaurariorum della cancelleria angioina», *Archivio storico per le province napoletane* 11 (1886), 415-432.

BOTTIGLIERI, CORINNA. «Le Pandectae di Matteo Silvatico dalla corte di Roberto d'Angiò alla prima edizione a stampa (1474)», in *Farmacopea antica e medievale (Atti del Convegno Internazionale di Studio Salerno, 30 novembre - 2 dicembre 2006)*, 251-268. Salerno: Ordine dei medici della Provincia di Salerno.

CAIAZZO, IRENE. «Rex Robertus, rex expertus in omni scientia: Roberto d'Angiò e i saperi», *Micrologus* 31 (2023), 3-34.

CHANDELIER, JOËL. «Le commentaire au 'Tegni' de Dino del Garbo (m. 1327): plagiat ou oeuvre originale?», in PALMIERI, NICOLETTA (ed.). *L'«Ars medica (Tegni)» de Galien: lectures antiques et médiévales, textes réunis et édités*, 169-188. Saint-Étienne: Publications de l'Université de Saint-Étienne, 2008.

CHANDELIER, JOËL. *Avicenne et la médecine en Italie. Le Canon dans les universités (1200-1350)*. Paris: Honoré Champion, 2017.

CHANDELIER, JOËL. «Dino del Garbo, Francesco da Piedimonte et la médecine à l'époque de Robert d'Anjou», *Micrologus* 31 (2023), 325-344.

DANTE ALIGHIERI. *Monarchia*, ed. CHIESA, PAOLO, TABARRONI, ANDREA. Roma: Salerno Editrici, 2013.

DINO DEL GARBO. *Expositio super canones generales de virtutibus medicamentorum simplicium secundi Canonis Avicennae*. Venetiis: per Georgium Arrivabenum, 1514(1).

DINO DEL GARBO. *Expositio super quarta fen primi Avicenne preclarissima commentaria: que Dilucidatorium totius practice generalis medicinalis scientie nuncupatur*. Venetiis: per Georgium Arrivabenum, 1514(2).

FERRILLO, SARA. «Per raggio di stella»: Cecco d'Ascoli e la cultura volgare tra Due e Trecento. Ravenna: Longo Editore, 2022.

FLÜELER, CHRISTOPH. «Rezeption und Interpretation der Aristotelischen Politica im späten Mittelalter», *Bochumer Studien zur Philosophie* 19(1) (1992), 23-9.

FRANCESCO DA PIEDIMONTE, *Additiones in Practica sive Grabadin*. Venetiis: Apud Octavianum Scotum, 1495.

GENTILI, SONIA. «L'edizione dell'Etica in volgare attribuita a Taddeo Alderotti: risultati e problemi aperti», in LINES, DAVID A., REFINI, EUGENIO (eds.). *Aristotele fatto volgare. Tradizione aristotelica e cultura volgare nel Rinascimento*, 1-21. Pisa: ETS, 2014.

GRÉVIN, BENOÎT. *Rhétorique du pouvoir médiéval. Les Lettres de Pierre de la Vigne et la formation du langage politique européen (XIII^e-XV^e siècles)*. Roma: Publications de l'École française de Rome, 2008.

KELLY, SAMANTHA. *The New Solomon: Robert of Naples (1309-1343) and Fourteenth-Century Kingship*. Leiden-Boston: Brill, 2003.

KRISTELLER, PAUL O. *Studi sulla Scuola Medica Salernitana*. Napoli: Istituto Italiano per gli Studi Filosofici, 1986.

LAMBERTINI, ROBERTO. «Aristotele e la riflessione politica in Italia nel primo Trecento», in CASAGRANDE, CARLA, FIORAVANTI, GIANFRANCO (ed.). *La filosofia in Italia al tempo di Dante*, 165-190. Bologna: il Mulino, 2016.

LASPIA, PATRIZIA. «Aristotele e gli animali», in CIMATTI, FELICE, GENSINI, STEFANO, PLASTINA, SANDRA (eds.). *Bestie, Filosofi e altri animali*, 17-35. Milano: Mimesis, 2016.

LUCENTINI, PAOLO. *Platonismo, ermetismo, eresia nel Medioevo*. Louvain-La-Neuve: Brepols, 2007.

LUCENTINI, PAOLO, PARRI, ILARIA, PERRONE COMPAGNI, VITTORIA (eds.). *Hermetism from Late Antiquity to Humanism. Atti del convegno internazionale di studi "La tradizione ermetica dal mondo tardo-antico al primo Umanesimo" (21-24 novembre 2001)*. Turnhout: Brepols, 2003 (*Instrumenta patristica et mediaevalia*, 40).

MIGNE, JACQUES PAUL (ed.). «Opus imperfectum in Matthaeum», in MIGNE, JACQUES PAUL (ed.). *Joannis Chrysostomi [...] Opera omnia*, 611-946. Paris: Garnier, 1859 (*Patrologia Graeca*, 56).

MORESCHINI, CLAUDIO. *Storia dell'ermetismo cristiano*. Brescia: Morcelliana, 2000.

NARDI, PAOLO. *L'insegnamento superiore a Siena nei secoli XI-XIV. Tentativi e realizzazioni dalle origini alla fondazione dello Studio generale*. Milano: Giuffrè, 1996.

PALAZZO, ALESSANDRO. «La ricezione di un passo ermetico (*Asclepius* 8) nel tardo medioevo: Ulrico di Strasburgo, Pietro di Tarantasia, Riccardo di Mediavilla, Bertoldo di Moosburg e Dionigi il Certosino», in IREMADZE, TENGIZ, TSKHADADZE, TAMAR, KHEOSHVILI, GIORGI (eds.). *Philosophy - Theology - Culture. Problems and Perspectives*, 104-105. Tbilisi: Nekeri-Archè, 2007.

PARRI, ILARIA. «Tra ermetismo antico e medievale: l'*Asclepius*», in ARFÉ, PASQUALE, CAIAZZO, IRENE, SANNINO, ANTONELLA (eds.). *Adorare caelestia, gubernare terrena*, 43-58. Turnhout: Brepols, 2011 (*Instrumenta patristica et mediaevalia*, 58).

PETRUS IOHANNIS OLIVI. *Lectura super Proverbia*, ed. SCHLAGETER, JOHANNES. Grottaferrata: Quaracchi, 2003.

SANNINO, ANTONELLA. «I ritratti leggendari di Ermete Trismegisto», *Micrologus* 21 (2013), 165-192.

SANNINO, ANTONELLA. «A proposito di ermetismo medievale», *Giornale critico della filosofia italiana* 10(3) (2014), 597-604.

SENECA, LUCIUS ANNAEUS. *Ad Lucilium epistulae morales*, ed. REYNOLDS, LEIGHTON D. Oxford: Oxford University Press, 1965.

SILVATICO, MATTEO. *Liber Pandectarum medicinalium*. Napoli: Apud Arnaldum de Bruxella, 1474.

SIRAISI, NANCY G. *Taddeo Alderotti and His Pupils. Two Generations of Italian Medical Learning*. Princeton: Princeton University Press, 1981.

STURLESE, LORIS. «Intelletto acquisito e divino. La dottrina filosofica di Alberto il Grande sulla perfezione della ragione umana», *Giornale critico della filosofia italiana*, 82(2) (2003), 161-189.

STURLESE, LORIS. «La *dignitas hominis* nella cultura filosofica della Germania medievale», in LAUDIZI, GIOVANNI, VOX, ONOFRIO (eds.). *Saturnia Rudina. Studi in onore di Pietro Luigi Leone*, 239-252. Lecce: Pensa Multimedia, 2009.

TABARRONI, ANDREA. «Tracce e percorsi della prima ricezione della *Monarchia*», in ITRI, BRUNO, MAZZUCCHI, ANDREA (eds.). *Suggestioni e modelli danteschi tra Medioevo e Umanesimo*, 37-62. Roma: Salerno Editrice, 2022(1).

TABARRONI, ANDREA. «Né termine di cose né di tempo. La giurisdizione universale dell'Impero dal *Convivio* alla *Commedia*», in BOLOGNA, CORRADO, FURLAN, FRANCESCO (eds.). *Atti degli Incontri sulle Opere di Dante. IV. De vulgari eloquentia – Monarchia*, 327-338. Firenze: SISMEL-Edizioni del Galluzzo, 2022(2).

TERENZI, PIERLUIGI. *Gli Angiò in Italia centrale Potere e relazioni politiche in Toscana e nelle terre della Chiesa (1263-1335)*. Roma: Viella, 2019.

VENTURA, IOLANDA. «Cultura medica a Napoli nel XIV secolo», in ALFANO, GIANCARLO, D'URSO, TERESA, PERRICCIOLI SAGGESE, ALESSANDRA (eds.). *Boccaccio angioino. Materiali per la storia di Napoli nel Trecento*, 251-288. Bruxelles: Peter Lang, 2012.